

# Elettra - Tanta famiglia e così poco simili

Publicato il 26 marzo 2022 di Sonia Remoli

**TEATRO VASCELLO**, Dal 25 Marzo al 3 Aprile 2022 –



Quasi una Proserpina rock, l'Elettra, dea degli Inferi, messa in scena dal regista Andrea Baracco ieri sera in Prima Nazionale al Teatro Vascello di Roma: stesa a terra in posizione fetale, è attratta prepotentemente dalla terra-utero, dove sceglie d'imprigionarsi alla morte del padre. Lui si rende presente da un'aldilà virtuale ma non la guarda: fissa noi del pubblico e si commuove. Quasi a chiedere la nostra misericordia verso questa storia. Anche Elettra (una potente Flaminia Cuzzoli) non lo guarda e gli dà le spalle. Ma lo canta: solo così riesce a instaurare una qualche forma di comunicazione emotiva. In un angolo, in un canto.



Dietro di lei, il castello-acquario con quel che resta della sua famiglia: incancrenita, al vetriolo.



In fondo a sinistra, nell'angolo opposto rispetto a quello in cui si rintana Elettra, il rifugio colmo di abiti da sposa di sua sorella Crisotemi (la fremente Carlotta Gamba, ostinatissima nell'impugnare il suo bouquet nuziale) disposta ad accogliere qualsiasi marito decidano per lei, pur di essere gravida, pur di riempire quel vuoto così mostruosamente pieno di cose da nascondere.

Al centro del castello troneggia lei, un'oniricamente lussureggiante Manuela Kustermann nei panni di Clitemnestra, la donna il cui sguardo semina morte. Dice di vivere in una vertigine (in cui riesce a muoversi su argentei tacchi) e per questo si serve di un bastone (che però usa come uno scettro). Dice di essere infestata da Elettra, come dalla più irritante delle ortiche e di essere perseguitata in sogno dal figlio Oreste, che succhia sangue dal suo seno.

L' Oreste di Baracco (un inquietante Alessandro Pezzali), ancor più di quello di Hugo von Hofmannsthal, è un eroe-non eroe spogliato di ogni propositività, che ha bisogno di tatuarsi sul petto il proprio nome per poter essere riconosciuto.



Qui, la prossemica, cioè la comunicazione che si instaura nell'occupare lo spazio, parla delle dinamiche psicologiche che si instaurano tra i personaggi, più delle parole. E poi ci sono i loro corpi a parlare: dove qualcosa soffre, qualcosa parla. Perché il corpo è anche il luogo dell'altro: delle parole e dei gesti con cui ci crivella.

Il regista Alessandro Baracco adatta il testo di Hofmannsthal, *enfant prodige* della modernità letteraria austriaca, perla poetica (dimenticata e poi ritrovata da [Antonio Tagliani](#)) che continua ad essere di straordinario interesse per il pubblico di oggi.

Un adattamento che evidenzia come i disagi psichici dei personaggi derivino da una difficoltà a “desiderare”, a gestire cioè quella vitale “mancanza”, che può raggiungere gli estremi di “vuoto” (Oreste) o di “troppo pieno” (Elettra).



Personaggi, tutti a loro modo, mitologicamente eredi del capostipite Tantalo, condannato dagli dèi a causa delle sue efferatezze, ad essere dominato da un desiderio di fame e di sete, impossibili da placare.